

Schopenhauer

Il mondo ci appare come una rappresentazione (fenomeno).

Riprende

- Platone
- Kant
- il mondo come fenomeno
- si riduce a spazio, tempo e causa
- Veda e Upanishad (testi sapienziali induisti)
- ritiene che quella di Kant sia una mezza verità, perché siamo dotati di un corpo che desidera → intuiamo la verità attraverso il corpo, che è l'altra metà di verità. Come il **Velo di Maya** degli Upanishad. Possiamo andare al di là dei fenomeni, *squarciare il velo di Maya* (le rappresentazioni), e raggiungere la volontà
- se ci fossero più volontà come si distinguerebbero? Non possono distinguersi → dietro tutte le rappresentazioni c'è un'unica volontà che si oggettiva nelle rappresentazioni. Rappresentazione in tedesco è *vorstellung*, ossia ciò che sta davanti ad un soggetto. Dove c'è un soggetto che pensa c'è un oggetto davanti, ma noi possiamo uscire da questo dualismo e capire che sotto a tutto c'è la volontà. Attraverso l'intuizione del corpo percepiamo che dietro questa distesa di oggetti c'è la volontà che spinge gli esseri verso qualche scopo.

Esse est percipi

G Berkeley

Essere è essere percepiti

questo concetto presente anche nei Veda viene ripreso da Schopenhauer.
La cosa in sé è la volontà.

Il mondo è volontà

Al tempo e allo spazio sfugge il soggetto.

Mondo rappresentazion	mondo volontà
spazio e tempo → pluralità, individualità	no pluralità
causalità → ha uno scopo	senza scopo, senza fine

Con la volontà possiamo andare al di là del fenomeno e quindi non vale lo spazio e il tempo, dato che sono forme prime applicate dal soggetto ai fenomeni. La volontà invece è la cosa in sé, quindi non è soggetta a spazio e tempo.

Non possiamo ignorare la volontà, dato che essa si oggettiva nelle rappresentazioni (come la luce che si scompone nel prisma).

Sarebbe impossibile trovare il significato del mondo che sta dinanzi a noi considerandolo come solo rappresentazione.

La volontà non può essere plurale, c'è un'unica volontà dietro a tutte le cose.

La vera natura della realtà è di essere profondamente assurda e disumana, perché non c'è uno scopo.

La vita è un pendolo tra la noia e il dolore

La civiltà occidentale è costruita sull'individuo, secondo Derek Parfit questa enfasi sull'individualità è eccessiva e ingiustificata, in realtà siamo fondamentalmente quasi uguali.

La volontà si oggettiva prima in idee (Platone) e poi in rappresentazioni (Kant)

Quando l'uomo mise il dolore tutto nell'inferno per il paradiso non rimase che la noia.

Noi viviamo in questa vita e continuamente combattiamo per esistere, ma alla fine moriremo.

Una volta che abbiamo tolto il dolore dalle nostre vite voglia solo passare il tempo.

Schopenhauer contempla il suicidio come soluzione, ma viene scartato, perché è volontà di qualcosa di migliore.

La prima via di liberazione dalla volontà è l'arte, perché durante l'esperienza artistica non ho bisogni.

La seconda è la compassione verso gli altri, perché quando sono compassionevole verso gli altri lo sono con me stesso, perché sto superando la mia individualità e ci sentiamo un tuttuno con gli altri e smettiamo di essere centri di volontà.

Invece della voluntas raggiungiamo la noluntas e invece di motivi abbiamo dei quietivi.

L'asceti è andare contro la volontà intenzionalmente e il massimo livello di asceti è il Nirvana.